

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Con le sette non si fa politica

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Grillo si è sbarazzato dei quattro dissidenti con una scena dei film di 007: il capo della Spectre accarezza il gatto bianco, il traditore di fronte a lui cerca di difendersi disperatamente dalle accuse, ma viene inesorabilmente inghiottito in una botola direttamente collegata con la vasca degli squali. La conquista del mondo richiede disciplina.

**MASSIMO MARNETTO**

Ha scritto ieri efficacemente su questo giornale Claudio Sardo che il M5S si sta caratterizzando ogni giorno di più come una setta. Guidata da un guru e da un santone. Organizzata intorno a una convinzione per cui buono è chi è convinto del fatto che loro hanno sempre ragione. Dove non c'è spazio per le discussioni di merito. Per i contatti con l'esterno e per gli sforzi di mediazione. Concretamente e con riferimento all'oggi del movimento di

Grillo la finalità del gruppo infatti è la glorificazione fine a se stessa del suo guru e del suo santone. Essere di meno, dice Grillo, conta poco, l'importante è essere più uniti. Intorno a lui. Nel modo che sia il più cieco e il più appassionato possibile. Ha qualcosa a che fare, tuttavia, tutto ciò con la politica? Nei tempi delle dittature, forse, dove la religione si sviluppa intorno a un capo indiscusso e non nel tempo, però, della democrazia. Di cui l'ascolto senza scomunica dell'altro è l'elemento fondamentale e che sta sgretolando dall'interno un movimento che avrebbe potuto dare molto per il rinnovamento del Paese. Setta, oggi, per la stupidità autocelebrativa di un capo che andrebbe prima di tutto curato ma che non accetterà di curarsi fino a quando loro, i suoi seguaci, non riusciranno ad allontanarlo. Liberando una soggettività capace di confrontarsi con quella degli altri.

## Il commento

### Adesione al Pse Meglio tardi che mai

**Umberto De Giovannangeli**



SEGUE DALLA PRIMA

Una grande storia: quella del socialismo europeo. Nel congresso del Pse che si apre oggi a Roma, il Partito democratico entra a far parte ufficialmente della «famiglia» socialista europea; una famiglia che è al governo in 17 dei 28 Paesi dell'Unione europea. Una «famiglia» che si rinnova, articolandosi nella sua dizione, *Socialists and Democrats*: ma dietro questa definizione c'è la comprensione, sostanziale, che il fronte progressista, in Europa e nel mondo, ha rotto vecchi «argini» ideologici per allargarsi a culture, esperienze, classi dirigenti che arricchiscono un orizzonte di cambiamento proiettato nel Terzo millennio.

«Con Fassino al congresso Pse a Porto - ricorda la neo ministra degli Esteri Federica Mogherini - gli allora Ds avevano propo-

sto un cambio di statuto del Pse che sanciva il cambio di natura politica e identitaria della famiglia socialista, includendo non solo i partiti socialisti nello statuto del Pse ma anche i partiti socialdemocratici, laburisti e democratici. Non era un caso, era la fotografia di una realtà già esistente». E bene fa Massimo D'Alema a sottolineare che la scelta del Pd di entrare nel Pse ha la forza di una svolta e non il sapore, amaro, di una resa. Una scelta, e una svolta, politica e non ideologica. Legata ad una idea altra, forte di Europa. Ad un sogno che può divenire realtà: quello degli Stati Uniti d'Europa. L'Europa dei diritti sociali e di cittadinanza, e non l'Europa dei mercati. L'Europa inclusiva e non emarginante. Un'Europa sostanzialmente bipolare. «La costruzione di forti partiti europei - ricorda ancora l'ex premier - è oggi un forte antidoto di fronte a un rischio di disgregazione nazionalistica dell'Europa». L'Europa progressista va oltre l'austerità, ponendosi l'ambizioso obiettivo di segnare una svolta, epocale, rispetto al fallimentare ciclo conservatore. L'Europa dei *Socialists and Democrats* punta infatti a una svolta strategica nella politica economica, passando dall'austerità agli investimenti, puntando sulla valorizzazione del capitale umano, sulla formazione, i saperi. E solo le forze che si riuniscono da oggi a Roma, e che domani approveranno il Manifesto dei 10 punti e ufficializzeranno la candidatura di Martin Schulz a presidente della Commissione europea, possono rappresentare un efficace ar-

gine alla deriva populista, soprattutto in vista delle elezioni del 22-25 maggio.

L'adesione del Pd al Pse «è per molti un punto di arrivo, ma è anche e soprattutto un punto di partenza», rimarca Matteo Renzi nelle sue conclusioni ai lavori della Direzione dei Democratici. È così. Ed è un bene. Ed è un bene il contributo, prezioso, che il Pd può dare perché l'Europa che verrà guardi con sempre maggiore attenzione verso Sud, spostando il suo asse verso il Mediterraneo. Va dato atto al presidente del Consiglio, e segretario del Pd, di aver portato a termine questo percorso di adesione cogliendone la sua modernità, il suo essere un investimento sul futuro. «C'è entusiasmo a Bruxelles per l'apporto, in termini di innovazione e di arricchimento, che può portare il Pd, in Italia e in Europa», annota la titolare della Farnesina, cogliendo un elemento, importante, di verità politica. Innovazione che s'invera in quel «Manifesto di Parigi» fortemente voluto da Pier Luigi Bersani e che ha segnato la sua segreteria. «Rotamare» la vecchia Europa, quella conservatrice, ripiegata su se stessa: è questa la sfida di cui il «nuovo Pse» sarà protagonista. Ricordando, per usare le parole di Jean-Paul Fitoussi, che «non sarà l'austerità a tirarci fuori dalla recessione né a contrastare una preoccupante deriva populistica». Ma perché ciò accada bisogna cambiare le politiche europee, operando per una modifica sostanziale del Patto fiscale. L'Europa che nasce a Roma ha questo segno. Il segno di una svolta.

## L'analisi

### Prostituzione, i clienti vanno responsabilizzati

**Silvia Costa**  
Parlamentare europea



**LA PROSTITUZIONE E LO SFRUTTAMENTO SESSUALE CHE COINVOLGONO SOPRATTUTTO DONNE E RAGAZZE** sono una violazione della dignità umana e della parità di genere e una forma di violenza, e perpetuano l'idea che i corpi di donne e ragazze siano in vendita. Da questo assunto parte la relazione della collega laburista Mary Honeyball, che ho sostenuto e cui ho contribuito con specifici emendamenti. Essa ha il merito di porre la questione troppo a lungo trascurata - anche nel nostro Paese - della responsabilizzazione del «cliente» come uno degli strumenti di prevenzione, repressione e riduzione della domanda.

In Europa la legislazione in materia degli Stati Membri è molto diversificata, e segue due approcci: la persecuzione dello sfruttamento e del favoreggiamento della prostituzione (con alcuni Stati che perseguono an-

che la prostituta) e la legalizzazione, adottata da Paesi come l'Olanda, la Germania e la Grecia. Va ricordato però che in tutti gli Stati Membri viene perseguita, con diversi regimi, la tratta e la prostituzione minorile.

A questi la Relazione indica come preferibile il cosiddetto «modello nordico» (adottato in Svezia, Norvegia e Islanda), attualmente in esame in altri Stati Membri. Qui compie reato non solo chi favorisce e sfrutta, ma anche chi «acquista» servizi sessuali, mentre non viene penalizzata la singola prostituta. I dati e le ricerche richiamati nel rapporto smentiscono la tesi per cui la legalizzazione della prostituzione ridurrebbe lo sfruttamento sessuale delle donne e la presenza della criminalità organizzata in questo campo. Sia dalle relazioni del Ministero della Giustizia olandese che del relatore speciale dell'Onu sulla tratta degli esseri umani emerge infatti che la criminalità organizzata svolge un ruolo di rilievo laddove la prostituzione è legale (lo dimostra il fatto che la metà delle attività di prostituzione per le quali è richiesta un'autorizzazione ha uno o più gestori con precedenti penali), che la legalizzazione alimenta la tratta di donne e minorenni vulnerabili e che la tratta è utilizzata come mezzo per portare donne e ragazze minorenni nel mercato della prostituzione.

I Paesi che hanno penalizzato l'acquisto delle prestazioni sessuali hanno invece visto ridursi il mercato e il traffico di esseri umani e soprattutto hanno registrato un cambiamento nella mentalità degli uomini e dell'opinione pubblica in generale: in Svezia

nel 2008 il 79% delle donne e il 60% degli uomini era favorevole alla criminalizzazione dell'acquisto di prestazioni sessuali, contro il 45% e il 20% a favore precedentemente all'adozione della normativa.

Il grande valore di questo rapporto è dunque di porre l'attenzione sia sul legame culturale sia sulla «relazione di mercato» tra la prostituzione di donne e ragazze minorenni e la tratta: gli Stati Membri dove questa prima è legalizzata offrono una «zona franca» ai trafficanti per l'espansione del loro mercato. I Paesi Bassi, per esempio, figurano nell'elenco dell'ufficio dell'Onu contro la droga e il crimine quale prima destinazione delle vittime della tratta di esseri umani. Un terzo dei pubblici ministeri tedeschi, ancora, ha affermato che dopo la legalizzazione della prostituzione nel 2002, la persecuzione della tratta e dello sfruttamento è divenuta più complessa.

È apprezzabile, nel rapporto Honeyball, la chiarezza con cui si afferma che la «normalizzazione» della prostituzione ha un innegabile impatto sulla violenza sulle donne, la loro immagine e dignità e sulla parità di genere l'attenzione al dato sulla prostituzione minorile, in aumento in tutta Europa anche tramite i social network e che - si ribadisce nel rapporto - non può mai essere frutto di libera scelta.

La relazione ha dunque il merito di fornire elementi di conoscenza in modo non ideologico su una materia delicata che merita un ripensamento delle legislazioni nazionali, rendendole più coerenti tra loro.

## L'intervento

### Venezuela, la crisi e i rischi di una svolta autoritaria

**Mario Giro**  
Sottosegretario al Ministero degli Esteri del governo Letta



**LA CRISI VENEZUELANA DI QUESTE SETTIMANE È UNA NUOVA MANIFESTAZIONE DELL'INSTABILITÀ E DELLE FRATTURE INTERNE** ai due campi del chavismo e dell'Opposizione che da anni si contrappongono. Sono nuovamente riesplose i motivi del confronto, stavolta esacerbati dalla crisi economica che sta saldando e facendo crescere il dissenso di una serie di segmenti sociali, che finora avevano sempre sostenuto il chavismo.

Le proteste studentesche, che sono state la prima miccia di questa fase della protesta, hanno storicamente avuto un ruolo nelle trasformazioni politiche del Venezuela. Gli studenti non sono mai stati del tutto conquistati dal chavismo e dai suoi messaggi. Inoltre, con la scarsità dei beni di prima necessità e un'inflazione ad oltre il 50%, la situazione economica sta colpendo soprattutto le classi più povere che hanno rappresentato tradizionalmente il sostegno a Chavez e che ora iniziano a simpatizzare con la protesta. Anche la Boli-borghesia, il gruppo d'affari prosperato negli anni di Chavez, viene fortemente danneggiato dalla situazione economica ed potrebbe anche accettare un cambio politico. Infine, si ripresentano tutte le difficoltà di composizione dei vari esponenti nel campo del movimento politico chavista che già la scomparsa di Chavez avevano evidenziato. Maduro non ha dato prova di efficienza gestionale e rischia una delegittimazione da parte dell'ala militare.

Nel campo opposto è in corso una altrettanto forte competizione per la leadership. Henrique Capriles, il leader di questi anni della composita coalizione di opposizione, si è inizialmente dissociato dalle proteste mentre l'ala più intransigente ha puntato a far leva sulla difficile situazione economica per far traballare ancora di più il governo Maduro e provocare un cambio, o perlomeno affermare, un'alternativa alla via elettorale propugnata da Capriles.

La situazione politica sembrava essersi stabilizzata con la vittoria alle municipali del chavismo nel dicembre scorso. Il consenso elettorale era stato però ottenuto essenzialmente grazie misure populiste sull'economia, penalizzando i piccoli commercianti con provvedimenti che nel medio periodo hanno però provocato l'ulteriore inasprimento della condizione economica del Paese.

Dopo la vittoria alle municipali, Maduro aveva dato segnali di voler coinvolgere l'opposizione in scelte condivise per tentare di risolvere questioni di carattere nazionale, a partire dal tema della violenza urbana, a seguito dell'omicidio shock della ex-miss Universo venezuelana. L'offerta di collaborazione, accettata da Capriles, non ha portato a nessuna sostanziale condivisione delle scelte politiche del governo Maduro, con il duplice risultato negativo d'indebolire la leadership di Capriles e di delegittimare il metodo del dialogo.

Nell'attuale congiuntura c'è il rischio di un'evoluzione della situazione in senso autoritario. La comunità internazionale ha espresso forte preoccupazione per il deterioramento della situazione politica e per lo stato di tutela dei diritti umani. Gli altri Paesi latinoamericani, in particolare il Brasile, hanno un ruolo da svolgere nella composizione della crisi venezuelana. A differenza del ruolo di mediazione e di moral suasion svolto in passato da Lula su Chavez, la Presidente Rousseff non ha dato ancora un messaggio chiaro, in parte anche a causa delle tensioni sociali interne e proteste che da mesi, ad intermittenza, stanno scuotendo il Brasile. La via auspicata dall'Unione Europea è che si riaprono negoziati sostanziali con le opposizioni.

Il Venezuela può disinnescare il conflitto se arginerà la difficile situazione economica con misure non populiste che dovranno essere condivise perché avranno un importante impatto sociale importante sulla popolazione.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 27 febbraio 2014 è stata di 64.483 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com  
| Sito web: websystem.isole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

